

Storia Medievale

Guglielmo Lozio

I COMMERCII DELL'AFRICA SUBSAHARIANA NEL MEDIOEVO

Per lungo tempo si è ritenuto che gli eventi avvenuti al di fuori dell'Europa durante il nostro Medioevo fossero estranei a questa nostra epoca. Con il passare del tempo ci si è resi conto che c'è stata una storia comune, in cui importanti assi commerciali portarono a grandi processi di trasformazione in tutto il mondo conosciuto. E si è capito che, Europa, Medio Oriente, Asia e Africa, durante il Medioevo avevano una storia comune fatta di relazioni, scambi, connessioni. Ciò che rende questa storia "medievale" è il fatto che quel mondo **non era avulso** dal Mediterraneo, dall'Europa, dal Medio Oriente e dall'Asia, ma strettamente ad essi collegato.

L'epoca medievale, quindi, si può definire come una globalità in cui i mondi islamici occupavano una posizione centrale, connettendo i grandi poli che li circondavano: Cina, India, Europa, Africa. E quindi, come dice l'archeologo contemporaneo Hadrien Collet, anche l'Ovest africano vibrava con il ritmo del mondo e non fu mai isolato né avulso dagli eventi storici di quello che consideravamo il nostro Medioevo.

Le origini

Sahara e Sahel occidentali furono per lungo tempo teatro di lucrosi commerci di oro, schiavi, rame e sale che attraversavano quelle aree e che provocarono cruenti capovolgimenti politici. In realtà quell'area si estendeva fino all'Egitto ed era anche chiamata *Sudan*.

Infatti, a partire dall'VIII secolo d.C. (secondo l'era cristiana) un grande sviluppo economico caratterizzò quelle regioni, grazie al sorgere di importanti regni o imperi (in quell'area la differenza fra regno e impero era molto labile e incerta) che sfruttavano e strutturavano i commerci a lunga



Il regno del Ghana

distanza. Si tratta di tre grandi imperi: Ghana, Mali e Songhai (l'impero del popolo songhai si estese lungo tutta l'ansa settentrionale del Niger, fino ad Agades a Est e Niuro a Ovest,).

Il primo regno di cui abbiamo informazioni dettagliate è quello del Ghana fondato attorno al 300 d.C. a Sudest dell'attuale Mauritania. Raggiunse la sua massima espansione nell'VIII secolo con lo sviluppo delle vie commerciali transahariane. Probabilmente la capitale era Kumbi Saleh con 30.000 abitanti, mentre la città di Gao era già un importante centro commerciale che controllava territori e rotte carovaniere sahariane.

La maggior parte della popolazione era dedita all'agricoltura grazie a una terra umida e fertile, ma la ricchezza era dovuta al commercio, in particolare quello

e-Storia

dell'oro proveniente dalle regioni meridionali. Anche il sale era un bene prezioso che riforniva le regioni semidesertiche meridionali. Come scrive al-Bakri cronista e geografo musulmano nato in a Cordova (1028-1094) *“Su ogni carico di sale di ciascun asino il re del Ghana riscuoteva un frammento d'oro quando entrava nel suo paese e due dinari quando se ne andava. Su un carico di rame cinque mithqal (1 mithqal=4,25 grammi di oro) e su un carico di altra merce dieci mithqal”*. Il rame era assai più caro del sale. Il rame e le altre merci importate in Ghana rimanevano all'interno dell'impero e quindi venivano tassate una sola volta.

La fine del regno del Ghana avvenne all'inizio dell'XI secolo a favore dei sosso (popolazione presente soprattutto in Guinea) e poi del Mali. I sosso discendevano da un clan di fabbri legati a pratiche animiste. I fabbri godevano di un'immagine esoterica perché legati a pratiche considerate magiche per la loro capacità di fondere e modellare il ferro con metodi sconosciuti ai più, maneggiavano il fuoco, conoscevano i segreti delle viscere della terra e trasformavano la materia. Il loro re Sumaworo era un fabbro.

Ma l'autorità dei sosso non si estendeva sui territori del Sud abitati dalla popolazione del Mali dove si trovavano i giacimenti d'oro del Buré (piccolo territorio oggi in Guinea). Per questo Sumaworo intraprese una guerra per conquistare il Buré.

Il re del Mali apparteneva al clan dei Keita i cui membri, secondo la leggenda, discendevano da Bilali Bunama, il compagno “nero” di Maometto, primo muezzin dell'Islam. I Keita furono sconfitti e Sumaworo impose un regime di violenze e soprusi fino a quando non entrò in scena Sundjata deciso a ribellarsi all'oppressore. Questi sconfisse e uccise Somaworo e divenne l'eroe fondatore dell'impero maliano, un impero multietnico che raggiunse il suo apogeo nel XIV secolo, quando diventò un forte polo di attrazione per la maggior parte delle rotte carovaniere. Il controllo delle rotte commerciali e dei giacimenti d'oro portò il Mali a diventare una vera e propria potenza economica.

Prima di Sundjata, il paese era diviso in *chefferies* rivali che rivendicano una propria autonomia territoriale in uno stato centralizzato come quello dei sosso che razziavano gli schiavi nelle loro terre per venderli ai mercanti arabo-berberi. Il Mali di Sundjata, mantenne l'organizzazione in chefferies indipendenti ma seppe farsi riconoscere come onnipotente sovrano di tutto il Mali dotato della dignità islamica di sovrano.

L'apogeo

Non abbiamo notizie certe sulla morte di Sundjata avvenuta intorno al 1255, quando aveva 37 anni. Secondo la tradizione morì annegato mentre attraversava il fiume Sankarani sulle cui rive si trova ancora oggi un santuario chiamato *Sundiata-dun*, che significa *“l'acqua profonda di Sundiata”*. Seguì un serie di guerre di successione tra i vari clan anche perché non esisteva una regola fissa che regolasse il passaggio fra un sovrano e l'altro. Come sostiene l'antropologo Igor Kopytoff University of Pennsylvania (1930-



2013) *“i sistemi africani possono sopravvivere anche con un certo grado di disordine pubblico”*. La mancanza di un apparato burocratico fondato sulla scrittura consentiva maggiore elasticità e dinamismo nella gestione del potere, lasciando ampi margini di autonomia e di interpretazione. Naturalmente questo favoriva i conflitti.

Pare certo che in quel periodo ebbe luogo un forte indebolimento della dinastia regnante e, di conseguenza, una maggior influenza della corte di cui facevano parte gli schiavi liberati. Infatti salì al trono Sakura, ex schiavo di famiglia (uno schiavo che lavorava come domestico), che aveva acquisito la libertà.

Sotto il suo governo i possedimenti del Mali si ampliarono, molte popolazioni vicine furono sopraffatte e molti mercanti del Nordafrica iniziarono a recarsi nel Paese intravedendo possibilità di commerci e di arricchimento. Così il Mali si espanse a Ovest e a Sud grazie anche a un processo di colonizzazione da parte di migranti malinké (popolazione del Mali). Perciò in queste regioni l'autorità del Mali durò più a lungo.

Sakura fu assassinato nell'oasi di Tajura, presso Tripoli, mentre faceva ritorno dal suo pellegrinaggio a La Mecca. Dopo ulteriori disordini, giunse al trono Mansa Musa (1280-1337) che regnò fino alla morte. Secondo la tradizione orale, Mansa Musa fu un usurpatore che non aveva diritto al trono, tuttavia, il suo regno passò alla Storia per la sua impresa politica commerciale e religiosa. Ancora oggi è famoso per il suo pellegrinaggio a La Mecca e la diffusione progressiva dell'Islam nell'Africa occidentale.

Al-Umari storico arabo nato a Damasco (1301-1384) così definisce Mansa Musa: *“È il più importante dei re neri musulmani, il suo paese il più vasto, il suo esercito il più numeroso [...] il più formidabile contro i suoi nemici, il più capace di diffondere i benefici intorno a lui”*. E continua, riferendo quanto dettogli da altri, che *“il suo regno è quadrato e che ha una lunghezza di almeno tre mesi e una lunghezza simile”*. Infatti, nei racconti di viaggi dell'epoca (vedi anche nel *Milione*) le distanze venivano misurate in termini di tempo e non di spazio. Per quanto riguarda il titolo da dare al suo regno, sarebbe più corretto parlare di sultanato, viste le forti influenze provenienti dal mondo e dalla cultura islamica sull'organizzazione e i costumi della corte maliana.

Il Mali del XIV secolo si estendeva dalla costa atlantica fino oltre l'ansa del fiume Niger e, da Nord a Sud andava dalle aride regioni sahariane alle verdeggianti foreste dell'Africa equatoriale, coprendo una superficie di circa 1.138 Km quadrati (più di tre volte l'Italia). Si parlavano innumerevoli lingue e, sebbene alcune delle comunità incorporate fossero musulmane, le religioni tradizionali erano fortemente radicate in ampi strati della popolazione. Perciò il territorio ereditato da Musa era enorme e frammentato, e non semplice da governare. La società malinké era organizzata sulla base dei clan che avevano sostenuto Sundjata. La forza del clan derivava dal numero di schiavi che possedeva: non era raro possedere 100.000 schiavi e anche di più. Gli schiavi più giovani venivano incorporati nel clan stesso, gli altri usati come moneta di scambio. Dopo tre generazioni lo schiavo veniva affrancato dal lavoro e diventava *boula*, liberato. A mano a mano che il loro numero cresceva, la loro influenza aumentava ed erano rappresentati nel Consiglio e talvolta riuscivano a imporre le loro scelte. Ogni capo-schiavo, *dyon-sandigui*, ricopriva un ruolo paragonabile a quello di un altro funzionario. L'uomo più vicino a Mansa Musa era il *farba*, lo schiavo a capo dei suoi schiavi e della sua casa. Gli schiavi, oltre che in famiglia, erano

e-Storia

impiegati nelle miniere, nei campi ed esisteva anche un gruppo incaricato di sorvegliare “l’oro collettivo”.

Il commercio transahariano fu uno dei fattori che più stimolarono l’organizzazione dei territori sahelo-sudanesi. In queste regioni la risorsa principale non era tanto la produzione di beni, ma il commercio: le vie carovaniere, e il potere era di chi controllava la circolazione di uomini e merci tra le due sponde del deserto.

Una organizzazione territoriale su larga scala, comprendente diverse regioni geografiche, incoraggiava lo sviluppo del commercio a lunga distanza: sia gli scambi fra il golfo di Guinea e il Maghreb e che proseguivano in Europa tramite il Mediterraneo, sia gli scambi con il Sudan e l’Egitto che coinvolgevano l’Asia e ancora una volta l’Europa



Carovana commerciale nel deserto

La principale fonte di reddito del Mali era data dal controllo dei commerci dell’oro, del rame, del sale. Per il governo esercitare l’autorità diretta sui centri di scambio commerciale era più importante che gestire direttamente le aree dei giacimenti auriferi. Infatti, la polvere d’oro rimaneva proprietà del minatore che l’aveva trovata. La fonte di ricchezza era data dalle pepite che erano esclusiva proprietà del sovrano.

Per quanto riguardava le altre materie prime, la politica fiscale era

abbastanza avanzata: il sovrano lasciava l’estrazione ai proprietari e si accontentava di riscuotere una tassa annuale che veniva pagata con cereali, animali, cotone e oro.

Un’altra importante fonte di reddito erano le dogane imperiali: nelle città di confine si riscuotevano i pedaggi dalle carovane dell’oro, del sale e del rame. Grazie all’espansione del sultanato e all’intensificarsi delle relazioni con il Medio Oriente, i volumi commerciali aumentarono notevolmente. Ogni anno circa 12.000 dromedari assicuravano il commercio tra Mali ed Egitto, mentre le carovane provenienti dal Mediterraneo attraversavano il deserto fino a Timbuktù, e Gao. Da qui lunghe file di asini portavano le merci all’interno del regno. La quantità dei dazi era tale da non dover vessare più di tanto i sudditi. Inoltre Musa, invece di intensificare lo sfruttamento dei giacimenti attivi già in suo possesso, aumentò la produzione occupando nuovi territori che presentavano nuove miniere.

Uno Stato che si basava sull’estrazione delle materie prime e sul commercio a lunga distanza necessitava di un esercito di circa 100.000 uomini in grado di garantire la sicurezza delle frontiere e dei mercanti.

Musa utilizzò l’Islam per generare nei sudditi la percezione di appartenere a qualcosa di più grande di loro. L’Islam come un’istituzione a cui tutti potevano appartenere, anche se non ricorse mai al Corano come legge del Paese. La stragrande maggioranza della popolazione, comunque,

e-Storia

aveva mantenuto le proprie convinzioni religiose animiste e solo una parte dell'élite era convertita all'Islam che appariva soprattutto come una religione cerimoniale se non puramente decorativa.

Per i cronisti arabi, *Bilad al Sudan* significava «paese dei Neri», espressione usata nelle fonti letterarie arabe in età moderna per indicare la zona a Sud del Sahara, tra Senegambia (Con questo nome, oggi caduto in disuso, si designavano originariamente i territori compresi tra i fiumi Senegal e Gambia) ed Etiopia, abitata da neri e nota come Sudan tout court. Questa ampia area era popolata da pagani idolatri. L'Islam aveva certamente lasciato tracce profonde nella società, ma non era mai stato altro che la religione della minoranza dominante. Aveva legittimato la gerarchia sociale e permesso al sistema schiavista di perpetuarsi. Il tentativo di Musa di unificare la sua popolazione attraverso la fede ebbe esiti limitati. Lo conferma al-Umari dopo una conversazione con Mansa Musa al Cairo.

Commercio e schiavi

Un altro degli elementi su cui si fondava l'economia del Mali era il lavoro degli schiavi e la loro esportazione. È certo che nell'area del Sahel, la schiavitù esistesse già prima del contatto con il mondo islamico e fin dal VII secolo il commercio degli schiavi era il più redditizio. Lo sviluppo dei traffici transahariani e il conseguente aumento dei contatti con il Maghreb e con l'Egitto accrebbero questa pratica trasformandola in un importante pilastro economico dei regni saheliani. Il mondo musulmano medievale era infatti un grande importatore di schiavi, non solo dall'Africa, ma anche dai paesi slavi e dal Caucaso e molte guerre locali e di più ampio raggio servivano proprio all'approvvigionamento di grandi masse di persone. Mansa Musa le considerava **guerre sante**.

Come abbiamo visto, con il passare del tempo gli schiavi assunsero un ruolo sempre più importante, tanto da condizionare le decisioni della corte. Ma a lungo andare la schiavitù non fu un appannaggio preminente dei sovrani anzi, determinò un indebolimento del potere centrale a favore delle grandi città commerciali che utilizzavano sempre più schiavi per le loro attività. Non a caso città come Timbuktù, Dienné, Gao sopravvissero ai vari regni che si succedettero rimanendo città autonome.

Gli schiavi sono dunque un elemento fondamentale per comprendere l'organizzazione dell'antico Mali e dei tempi che seguirono. Il filosofo francese Quentin Meillassoux (Parigi, 1967), docente di filosofia presso la Sorbona, sostiene che *“la schiavitù ha lasciato a tutt'oggi tracce profonde, pregiudizi tenaci, postumi di uno sfruttamento a stento superato, a testimonianza del radicamento e delle funzioni di questa istituzione nella società precoloniale. Ancora oggi, i matrimoni tra nati liberi e discendenti di schiavi incontrano forti resistenze persino negli ambiti più progressisti[...]. La schiavitù non rappresenta in alcun modo un tratto superficiale dell'organizzazione di queste società. Ignorandolo, non saremmo in grado di comprendere la storia”*.

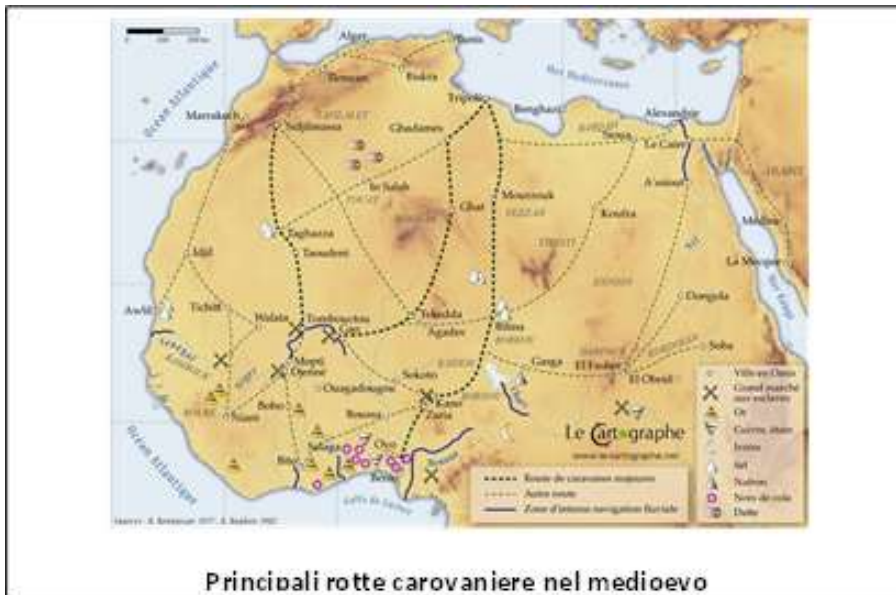
Mercati e fiere

Sebbene il commercio a lunga distanza fosse fondamentale per il governo centrale esso era limitato a un piccolo segmento della popolazione. In ogni villaggio si tenevano mercati ogni sei giorni. Ogni lunedì, inoltre, si teneva una grande fiera dove affluivano mercanti provenienti da diverse regioni. La maggior parte dei sudditi del Mali era dedita all'agricoltura, alla pesca e all'allevamento del bestiame. In assenza di innovazioni tecnologiche, l'agricoltura era

incrementata da un numero sempre maggiore di schiavi. Agricoltori, pescatori e allevatori si scambiavano prodotti dando vita a reti commerciali che stimolavano il mercato interno e incrementavano le basi economiche dell'impero. L'agricoltura e l'allevamento del bestiame assicuravano una vita dignitosa e indipendente e non richiedevano grandi fatiche. Miglio e sorgo raggiungevano le miniere di sale permettendo ai contadini di ottenere, l'unico bene essenziale di cui erano privi. Altra componente importante erano le corporazioni di artigiani che erano rispettate anche per il valore esoterico delle loro tecnologie.

Un deserto "trafficato"

Il deserto del Sahara era assai trafficato. Una fitta rete di vie commerciali collegava il Mediterraneo con il Sahel e il Maghreb con l'Egitto. Il XIII secolo aveva visto sedimentare tre spazi commerciali:



il Mediterraneo occidentale, il Maghreb e l'Africa occidentale subsahariana, creando così un'unica grande area di interscambi.

Catalani e genovesi estesero la loro attività sulla costa atlantica del Marocco, da dove arrivavano l'oro e il rame che, come il sale, viaggiava lungo l'asse Nord-Sud.

Il rame era una delle fonti di ricchezza del Mali, che lo scambiava con l'oro dei popoli del Sud e lo vendeva al Marocco.

Tuttavia, parte del rame era prodotta nel Maghreb e nell'Est Europa, in quanto le miniere del Mali non era sufficienti a soddisfare la domanda. Le principale fonti di circolazione del rame erano tre: il Mediterraneo e le coste del Maghreb; il Sahel, dove circolavano soprattutto manufatti (gioielli, attrezzi da cucina); il Sud del Mali, che esportava rame nelle regioni forestali e probabilmente in Egitto. Tutti questi scambi accrescevano il potere economico del Mali rispetto ai Paesi vicini.

Un ulteriore fonte di ricchezza era costituita dall'esportazione dei tessuti. I tessuti del Sud costituivano la moneta di scambio più usata per procurarsi latte, burro e carne tra Takkeda sede delle miniere di rame e il Touat, luogo fiorente e punto di partenza per i mercanti che andavano avanti e indietro tra il Maghreb e il Mali. Denné esportava grandi quantità di cotone verso nord e i Tuareg si facevano pagare in tessuti dalle carovane che transitavano sui loro territori.